

**Dio giudice giusto**  
Siracide 35,15b-17.20-22a

- <sup>15b</sup> Il Signore è giudice  
e per lui non c'è preferenza di persone.  
<sup>16</sup> Non è parziale a danno del povero  
e ascolta la preghiera dell'oppresso.  
<sup>17</sup> Non trascura la supplica dell'orfano,  
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.  
(...)  
<sup>20</sup> Chi la soccorre è accolto con benevolenza,  
la sua preghiera arriva fino alle nubi.  
<sup>21</sup> La preghiera del povero attraversa le nubi  
né si quieta finché non sia arrivata;  
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto  
<sup>22a</sup> e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Il testo liturgico è tratto dalla seconda parte del libro del Siracide, quella cioè nella quale hanno la prevalenza detti riguardanti il rapporto tra sapienza e legge (24,1-42,14). In esso viene descritta l'attività giudiziale svolta da YHWH (vv. 15-17) e l'efficacia della preghiera dei poveri (vv. 21-22). Sono omessi due versetti (vv. 19-20) che interrompono il flusso delle idee.

La prima massima riguarda il potere giudiziale di Dio (v. 15b). Molte volte nella Bibbia Dio è presentato come giudice (cfr. Gn 18,25; Rm 3,6). In quanto giudice Dio si caratterizza per il fatto di non fare preferenza di persone. Per definizione il giudice deve essere imparziale, cioè al di sopra delle parti. Questa imparzialità si manifesta soprattutto nel rapporto con le categorie più disagiate, verso le quali è facile commettere soprusi (vv. 16-17). In campo sociale coloro che sono più facilmente oggetto di soprusi sono i poveri che non hanno i mezzi per opporsi all'oppressione e allo sfruttamento. Fra costoro si situano in primo piano la vedova e l'orfano, i quali sono privi di una famiglia dalla quale nell'antichità derivava soprattutto la sicurezza e la stabilità di una persona. Nei loro confronti è facile che i giudici umani commettano ingiustizie. Ma Dio è dalla loro parte e li difende nei confronti di coloro che li opprimono.

Dopo le massime riguardanti Dio come giudice, viene garantita l'efficacia della preghiera a lui rivolta (vv. 20-22a). La preghiera di chi si prende cura della vedova giunge fino alle nubi, cioè fino a Dio, ma è soprattutto la supplica di quanti sono discriminati e oppressi che attraversa le nubi, cioè è talmente insistente da provocare il suo intervento. Il povero è qui identificato con il giusto, cioè la persona innocente, quello che non si è macchiato di soprusi e ingiustizie. Dio non lo abbandona a se stesso, ma interviene per fargli giustizia.

La presentazione di Dio come giudice giusto è molto significativa perché comporta la fede in una giustizia superiore, alla quale tutti devono rendere conto. Ciò non significa però che Dio è il garante dell'ordine pubblico, che subentra a riparare i danni causati dall'ingiustizia umana. Dio invece si manifesta nell'energia positiva che opera in questo mondo, conducendolo verso un fine di salvezza. Egli agisce soprattutto nei poveri e nei diseredati, che trovano in lui la forza per affrontare le proprie sofferenze. È proprio della fede riscoprire al di sotto delle vicende umane una realtà di bene che guida gli eventi verso un fine di pace e di amore. La sua azione si rivela anche in coloro che si impegnano per gli ultimi e i diseredati. In essa costoro trovano il coraggio per combattere contro il male, dovunque si manifesti, senza lasciarsi travolgere da esso o scoraggiare dai fallimenti che sperimentano.